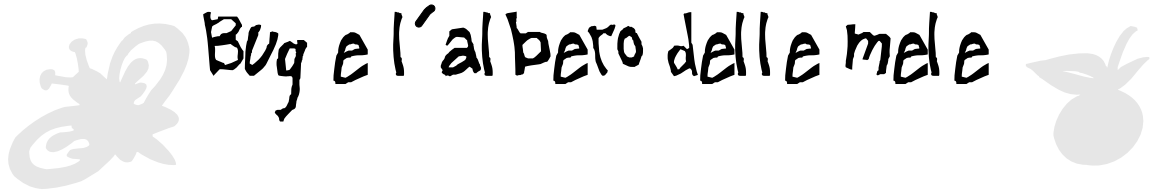


Bug e l'albero delle mele



Era una mattina fredda e gelida, che poi, forse, è la stessa cosa. Un cielo slavato, nitido, dopo una nottata di pioggia, schiariva con l'invecchiare dell'alba. Timidi raggi di sole si riflettevano nelle gocce di rugiada e illudevano di colori quell'inizio di una giornata di grigio inverno.

Giù, nella vecchia locanda del “**Folletto verde**”, si erano radunati i soliti mascalzoni sfaccendati. Si va a far colazione, dicevano, poi al caffè vi aggiungevano un aperitivo, una sigaretta e un grappino.

- “Ma de, hai visto che roba? Grosse, tonde e rosse! Nà meraviglia!”

- “Le ho viste sì! Tutte le volte che passo in bicicletta ... porco cane! mi viene un'acquolina!”

- “E allora non ce la facciamo una scappata?”

- “A rubarle?”

- “E bè? non son mica sue dopo tutto! Quello là, lì è abusivo, è roba mia più che sua! Sai? E' roba di tutti!”

- “'diamo dai!”

Bug guardava dalla finestra della torre di casa sua, che sorgeva sulla collina vicino al paese. Nonostante la gelida mattina, il legno dell'edificio manteneva stranamente all'interno della vecchia costruzione una temperatura mite. Non troppo calda in estate e non troppo fredda nella brutta stagione. Si sentiva qualche scricchiolio a camminarci, ma che importa... anche questo rendeva più accogliente l'ambiente. Un piccolo ragnetto rosso correva veloce lungo l'infisso esterno. Una folata di vento trasportava, chi sa dove, un foglio lacero di giornale.

Improvvisamente delle voci giù nel cortile attirarono il suo sguardo. Tre losche figure erano affaccendate sotto la spoglia pianta del melo. Spoglia sì, ma carica di stupende mele rosse fiammanti. Incappucciati come gli adepti del K.K.K. si arrampicavano maldestramente, cercando di riempire velocemente un grosso sacco di iuta, bisunto e nero. Uno di loro per fare più svelto, si appoggiò sulla testa del compagno con i grossi scarponi, facendo leva per alzarsi più in alto. Ma entrambi finirono per terra a gambe levate, fra mille impropri. Insomma più che dei ladri sembravano dei pagliacci da circo. Bug li guardava mentre scorticandosi contro la pianta si accanivano per rubare quei pochi frutti. Di fianco a lui, sulla parete, era appeso un grosso fucile da caccia, modello mammoth. E al piano di sotto, lungo il

camino, vi erano esposti archi, frecce, lance e ogni sorta di strana arma. Ma Bug non aveva la minima intenzione di usarle. Sembrava non averci nemmeno pensato. E infatti era così. Guardava dalla finestra e basta.

Dopo poco i tre si stancarono e fuggirono con il magro bottino. Erano più i frutti che avevano fatto cadere in terra e calpestato, che quelli che erano riusciti a raccogliere. Bug scese nel cortile, girò attorno alla casa e tirò fuori, da un ripostiglio, una vecchia bicicletta arrugginita. Due pedalate ed era lungo il sentiero che portava verso le montagne. Una calda sciarpona di lana proteggeva il volto del grosso gattone muto. Passò un ponte su di un ruscello e girò a destra, imboccando un viale alberato. La bicicletta correva lungo la via sterrata. Le ruote pestavano veloci, rametti e foglie secche, producendo un piacevole scricchiolio. Sopra la testa di Bug, stagliati contro un cielo nitido e slavato, i rami secchi e spogli dei meli che costeggiavano la strada.

E migliaia, migliaia di mele grosse, tonde e rosse!

